

edoardo winspeare il sangue del luogo

quali il mercato, in tutta Italia, guarda con straordinario interesse e mostra di apprezzare.

È un'energia positiva che nasce nella banca e si diffonde nell'intero Salento. L'azienda innovativa, infatti, trasferisce al territorio in cui opera una testimonianza di successo economico che è anche etico, e forma professionalità esportabili anche in altri settori economici e in altre realtà geografiche. Produce insomma valore sociale.

Un'ultima considerazione sollecitata dall'interessante discussione odierna. La creatività, l'intelligenza si possono meglio esprimere e capitalizzare in un ambiente strutturato. Internet è una grande innovazione, ma va vista in una logica di sistema e non solo quale strumento per esprimere in modo destrutturato la propria creatività. Il piccolo può essere bello a patto che faccia sistema.

Vi parlo della mia esperienza. I miei due film, specialmente l'ultimo "SANGUE VIVO", è radicato nel Salento. Io mi chiamo Winspeare e non sono proprio salentino, però sono cresciuto in un paese che si chiama Depressa, a Capo di Leuca e mi considero salentino perché il mio sangue è intriso di questa cultura e parlo questa lingua. Questo mio essere salentino è stato una mia decisione: a casa parliamo varie lingue, perché mia madre non è italiana e mio padre è napoletano ma di origine inglese.

La mia prima passione è il cinema e poi il Salento. Sono cresciuto qui fino a 14 anni, e a quell'età mi sono occupato di cinema facendo cortometraggi, fotografando moltissimo. Da 14 anni fino a 28 sono vissuto fuori. Ho fatto il Liceo a Firenze e poi sono partito per gli Stati Uniti. In Germania ho lavorato per la televisione tedesca, facevo documentari in tutto il mondo. In Russia, nel Sud America, Perù, Stati Uniti, Brasile... mi sono imbattuto in fenomeni di cultura popolare locale tipo: *cafuera* in Brasile, sincretismo pagano cattolico in Perù, sciamanesimo in Kazakistan. Nell'89 mi sono molto interessato al fenomeno del tarantismo

semplicemente perché conoscevo una tarantata e ho pensato di fare un film ma non sapevo niente di Mingossi, Carpitella e comunque sulla musica del tarantismo ma sono venuto qui ed ho contattato i professori dell'università di Lecce e ho scoperto che c'è una cultura, una bibliografia e che si era riflettuto sul tarantismo come elemento forte di questa terra e in quel momento mi sono ammalato di pizzica e di tarantismo. È mancata in me una riflessione critica; praticamente *facevo* le cose senza quei riferimenti culturali che ho scoperto dopo. Sono venuto qui nel '92, '93 con un gruppo di persone e abbiamo fatto moltissimi incontri, moltissime feste di pizzica che abbiamo chiamato "Il tempo della festa". Alla fine saranno stati 200 incontri dove cercavamo di ricreare nel territorio l'idea della festa di paese, scrostandovi tutto ciò che fosse popolare, strapaesano, populistico. Noi stessi facevamo però qualcosa di populistico anche perché scrivevamo delle cose tipo "fate la pizzica e farete meglio l'amore": cose davvero tremende però per noi era importante comunicare.

Io in questi anni ho fatto anche altre cose, però la musica salentina, l'ossessione del ritmo della pizzica era un elemento tanto coinvolgente che l'ho poi ripreso anche nel secondo film, in cui ho toccato anche altri temi. Per me la pizzica era un punto d'inizio, una passione; era una maniera per entrare e tuffarmi nella cultura salentina, cercare di conoscere il maggior numero di realtà attraverso questa musica anche in opposizione ai giudizi della gente che giustamente affermava che nel Salento non c'era solo la pizzica. Ma io mi occupavo di questo. Comunque abbiamo fatto queste feste da cui è nato il progetto "pizzicata" che è un progetto interessante in quanto è un film finanziato dalla televisione tedesca, dallo stato della Baviera e da una scuola di cinema di Monaco. Questo lo racconto perché io l'ho scritto in dialetto ed ero molto più estremo nel progetto rispetto a quello che era l'esecuzione del progetto stesso; era un film in bianco e nero e gli attori erano molto più "rustici". Quindi questo progetto è stato finanziato dai tedeschi perché la cultura locale racconta molto del mondo ed è così anche per la Francia che è stata anche essa tra i finanziatori del film, mentre l'Italia come fi-

gura statale è arrivata per ultima, però abbiamo ottenuto molto da imprenditori locali. Un centinaio di persone inizialmente ci ha dato soldi o cose; avevo una troupe di 40 persone che dovevo nutrire alla meno peggio, tipo surgelati. Era molto importante quello che succedeva perché avevo una troupe multietnica composta da 13 nazionalità diverse: dal truccatore americano al capo elettricista ungherese. Tutto questo per una storia salentina. All'epoca ero molto fissato: era come se mi fossi innamorato di una donna a 18 anni, che trovavo bellissima, tornavo dalla Germania e per me tutto era sacro. Qui le donne erano stupende, gli uomini erano filosofi, ero come un viaggiatore tedesco dell'inizio dell'800, intriso di cultura classica, che s'innamorava e vedeva la classicità nella persone.

Ho avuto anche difficoltà di vario genere per produrre "Pizzicata". Quindi ho scritto insieme a Giorgia Cecere, anche consapevole dei miei limiti drammaturgici, il secondo film: "Sangue vivo" che è come un amore maturo perché ho imparato ad amarlo con tutti i suoi difetti. Questa mia prima esperienza con la pizzica è stata un'esperienza di comunicazione. Poi è successo qualcosa di stupendamente interessante perché solo molte persone di cultura diversa, di estrazione diversa, si occupavano di tarantismo e di pizzica incontrandosi e scontrandosi tra loro e da questo sono nate altre cose. Fino agli inizi degli anni '90 tutto questo non esisteva, anzi ci si allontanava dalla cultura del paese. Era un momento di disordine che ha dato vita a "Pizzicata" e a "Sangue vivo". Ora m'interessa molto portare i miei film all'estero e vedere come reagisce il pubblico e il mercato. Intanto posso raccontare quello che mi è successo negli Stati Uniti: sono stato per "Sangue vivo" al festival del "Cinema indipendente" ("Sundance") che d'indipendente ormai non ha più niente, perché il mio produttore mi ha fornito di un agente, un avvocato, un ufficio stampa, due assistenti dell'ufficio stampa e un distributore americano. Abbiamo formalizzato il contratto per venderlo in tutto il mondo e quindi c'è stata una forte comunicazione dell'ufficio stampa e dei distributori su quello che è la cultura salentina, su quello che è la musica; e loro usavano me come io ho "usato" il Salento per commercializzare il

prodotto. Avevo dei forti problemi di coscienza e dicevo loro: "ci sediamo e riflettiamo: non dobbiamo comunicare tutto in due minuti"; dal punto di vista commerciale e quindi del successo è andata bene, dal punto di vista intellettuale e artistico ero molto deluso perché non si è mai parlato di cinema, non si è mai parlato di me, di sceneggiature ma il mio ufficio stampa mi diceva: "non parlare per più di due minuti". Questa è stata una grande lezione per me a livello di comunicazione, perché purtroppo quando uno entra in un giro tutto deve essere veloce. Io invece ho fatto un film per cui ci ho messo 4 anni, ne ho fatto un altro ci ho messo 3 anni quindi non controlli più niente e non controlli delle cose che per te sono sacre. Una cosa che ho notato in questi anni a proposito del territorio è che il cinema italiano si è spostato dal centro. Lo trovi a Napoli con Martone e Capuano; Palermo con Cipri e Maresco; in Piemonte con Tavarèlli, Mazzacurati (che è tornato a Padova) e poi per ultimi ci siamo noi pugliesi Piva, Winspeare; abbiamo notato che raccontando delle storie di provincia siamo meno provinciali di Roma Prati e comunichiamo più al mondo perché attingiamo a sentimenti comunque attaccati alla terra, antichi anche in chiave moderna. Per esempio ho raccontato fra l'altro la fratellanza, la fede attraverso la perdita di identità.

Io riflettevo molto anche su quello che è successo in questi anni in Puglia e penso che questo sia dovuto ad uno spostamento dell'asse non tanto Nord-Sud ma Ovest-Est cioè una nuova frontiera che passa attraverso gli Appennini e vedo che ce n'è un'altra che passa attraverso Trieste, il Friuli, Venezia, la Romagna, Pescara e la Puglia ed è molto interessante, perché lavoriamo sull'asse adriatico non tanto perché ci siamo messi d'accordo ma perché succedono delle cose: il Kosovo, l'Albania, il Montenegro, e si è ricreata una via, quella verso l'Oriente, che è molto interessante. Mi interessa molto lavorare sul territorio e in progetto abbiamo la produzione di film: lungometraggi, documentari. Stiamo allacciando, con il mio socio Gustavo Caputo, vari legami anche con gli Stati Uniti. Io tengo molto alla salvaguardia del territorio ma dobbiamo anche pensare ad una struttura moderna, andare avanti. Aveva-

francesco spada il nuovo atlantide

mo un progetto non tanto di costruzione, ma di distruzione di alcuni edifici costruiti negli anni '60/'70: volevamo fare una specie di enorme colletta distruggendoli con un'enorme festa fatta con fuochi d'artificio e piz-zica per restituire al territorio la sua zona deturpata. E questo solo per dire che ci sono tanti progetti che andrebbero realizzati.

Sono felice di stare qui, oggi con voi. Ho anch'io due figli universitari che per loro scelta studiano altrove: Pierpaolo a Perugia, Scienze della comunicazione e Italo a Londra, Product Design al Central Saint Martins.

Vi parlerò, quindi, di fughe e ritorni e poi nuovamente di fughe da questo territorio. Il mio attuale lavoro viene da lontano, la mia formazione artistico-culturale si sviluppa negli anni '70 a Roma dove ho studiato pittura e scenografia e vi lascio immaginare il clima che si respirava in quel periodo.

Sono stati, per me, anni di intenso impegno sociale, politico e artistico. Ho militato nel Movimento Pacifista Internazionale ed in altre organizzazioni giovanili di protesta. Esperienze forti che trasferivo nel mio fare artistico, che in qualche modo hanno contribuito assieme ad altri autori, a decontestualizzare tanto provincialismo radicato nelle aree del Mezzogiorno. Potrei elencarvi un lungo percorso di sogni, conquiste e sconfitte.

Ritengo, comunque, che l'evoluzione del mio percorso di ricerca coincide con il primo ritorno nel Salento nel '75. Periodo in cui inizio un lungo ciclo di studi e ricerche etno-antropologiche in tutto il Sud Italia e in alcuni paesi del Sud-Africa. Dovevo capire fino in fondo le ragioni della mia scelta di riappropriazione culturale, prima come uomo e poi come artista mediterraneo. Sono appunto di quegli anni le ricerche (con più media) sull'architettura popolare, i rituali magico-religiosi e un intenso lavoro di analisi visiva sulla cultura materiale e l'artigianato.

Ricerche che mi porteranno ben presto ad avviare un nuovo approccio con la cultura del progetto. Il processo operativo del lavoro consisteva nella riappropriazione dei linguaggi archetipi, dei materiali e delle risorse